

## La questione animale

I primi passi verso il miglioramento delle condizioni degli animali: siamo pronti a prenderci questa nuova responsabilità?

di SARA RIZZON

L'estate, si sa, è tempo di vacanze, disimpegno, divertimento, ma non solo... Tra i tanti temi scottanti di questa stagione che ormai volge al termine - cronaca internazionale esclusa - trova spazio anche la questione animale; diversi sono stati i dibattiti e le discussioni che gli avvenimenti estivi hanno sollevato al riguardo: dalla barbara esecuzione di Bruno, l'orso trentino sconfinato in territorio tedesco, al Palio di Siena, con il suo rinfoltito elenco di cavalli feriti, azzoppati, quando non stramazati al suolo, dinnanzi ad un tifo noncurante e triviale, passando poi per le consuete campagne contro l'abbandono - mai abbastanza efficaci -, allo sterminio legalizzato della caccia, alla manipolazione genetica ed alla vivisezione, eccetera (la lista completa sarebbe pressoché sconfinata).

Stante l'interminabile sequenza di guerre, attentati - commessi o annunciati -, catastrofi naturali, che sconvolgono un mondo sempre più cupo e annichilito di fronte all'idiozia del terrore, potrebbe forse apparire frivolo, quasi immorale, occuparsi di questioni inerenti ad animali in un simile, drammatico contesto. Quest'obiezione, con l'implicito invito a preoccuparsi di questioni più serie che essa comporta, suona però troppo qualunquista per trovare accoglimento: ben si capisce, infatti, come di questo passo non converrebbe più occuparsi di alcuna questione, poiché esisterebbe sempre un'altra causa più nobile da difendere; insomma, la giustificazione umanitaria all'indifferenza nei confronti degli animali, che sembra piuttosto nascondere un moto di personale disinteresse mascherato da compassione verso il genere umano, non può dunque indurci a dimenticare le tematiche che coinvolgono gli animali non umani.

Ebbene, ogni giorno assistiamo impassibili a comportamenti crudeli e spietati perpetrati ai danni di animali: non intendo riferirmi soltanto ai maltrattamenti che eccedono i limiti posti dalla legge - in quanto tali passibili di denuncia - ma anche e soprattutto agli innumerevoli comportamenti che, pur giudicati leciti dall'ordinamento, restano comunque discutibili sul piano sostanziale: penso alla caccia, elevata al rango di sport, agli allevamenti intensivi, alle macellazioni a catena di montaggio e, più in generale, al trattamento riservato agli animali da macello, al business del randagismo e dei canili lager, gestiti da privati che beneficiano di ingenti contributi economici da parte delle amministrazioni locali, a fronte di strutture spesso fatiscenti ed inadeguate, alle costrizioni innaturali ed alle continue sevizie cui sono sottoposti gli animali presenti in circhi e zoo. E questi sono soltanto alcuni esempi.

Tali comportamenti, solitamente minimizzati poiché parte integrante dei nostri usi e costumi, meritano a mio avviso una maggior attenzione; esiste, infatti, un legame molto più stretto di quanto si immagini tra la violenza sugli animali - in buona parte tollerata - e quella sugli uomini - ritenuta, giustamente, inaccettabile-.

Da che mondo è mondo, infatti, l'uomo ha esercitato il suo

brutale e spietato predominio in chiave specista a danni di soggetti ritenuti inferiori e perciò privi di diritti, differenti a seconda delle epoche e delle latitudini; il discrimine fra dominatori e dominati è stato via via rappresentato dal sesso, dal colore della pelle, dall'età ecc. Attualmente la civiltà occidentale ha sviluppato costituzioni di stampo egualitario che garantiscono, almeno sulla carta, gli stessi diritti ad ogni individuo. Ciò nonostante, l'inesauribile (ahimé) dose di violenza e brutalità di cui la specie umana dispone continua a riversarsi sui soggetti fisicamente e socialmente più deboli; fra tali soggetti vanno inclusi a pieno titolo anche gli animali, con cui l'uomo ha da sempre intrattenuto un rapporto di dominio-uso avente limitazioni assai lasse.

La vera prova morale che l'umanità ha sempre dovuto affrontare nel corso della sua storia riguarda l'atteggiamento tenuto nei confronti di chi è sottoposto al proprio dominio; è questo uno degli indici attraverso cui valutare il livello di civiltà di un popolo.

E dire che oggi giorno non dovrebbero più sorprenderci le tragiche conseguenze di un'etica puramente specista, per cui si è portati a rispettare solo chi sentiamo molto vicino a noi, temendo o tentando di sottomettere ogni altro ente di natura, avvertito come diverso, estraneo, nemico. Oggi più che mai dovremo renderci conto che la sorte di ognuno di noi è indissolubilmente legata a quella di ogni altro essere vivente, umano e non, presente sulla terra, e dunque verso tutti andrebbe sviluppato un atteggiamento di maggior rispetto.

L'imperativo morale cui dovremmo ispirarci, se ancora avessimo il coraggio di credere in un'umanità migliore, è il rispetto per la vita, in ogni sua forma.

La battaglia si gioca anche sul piano del diritto, unico strumento in grado di garantire, incentivare, tutelare tale rispetto. In Italia un decisivo passo in avanti è stato compiuto mediante la storica riforma del codice penale, introdotta con la legge n. 189 del 2004 Disposizioni concernenti il divieto di maltrattamento degli animali. In base alle nuove norme del codice penale, finalmente anche gli animali divengono soggetti di diritto: chi li maltratta o li tortura commette un delitto, punito con pene severissime. L'importanza di questa riforma è facilmente percepibile, se si pensa che fino alla sua introduzione i responsabili di tali gravi atti a danni degli animali non erano perseguibili per legge, e l'oggetto del reato non era il diritto alla salute e all'integrità fisica dell'animale, bensì il sentimento di pietà e compassione dell'uomo offeso, se presente, qualora un animale subisca torture o maltrattamenti. Ora la magistratura e le forze dell'ordine hanno a disposizione un adeguato strumento di repressione, che in due anni ha iniziato a dare i primi frutti.

Certo, non è che un piccolo passo, ma pur sempre nella giusta direzione.